



SCUOLA DI PREGHIERA

15 dicembre 2012

DAMMI: La preghiera del mendicante

*“Dio dei padri,
Signore di misericordia, che tutto hai creato con la
tua parola
Dammi la Sapienza che siede accanto a te in trono
E non mi escludere dal numero dei tuoi figli.
Mandala dai cieli santi, dal tuo trono glorioso*

*Perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
E io sappia che cosa ti è gradito.
Ella tutto conosce e tutto comprende;
mi guiderà con prudenza nelle mie azioni
e mi proteggerà con la sua gloria. (Sap. 9)*

“Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto” (Lc 11,9). Notiamo una differenza nell'uso dei verbi: quelli che riguardano le nostre richieste sono espressi al presente; quelli che riguardano la risposta del Signore sono prevalentemente al futuro.

Che cosa ci suggerisce questo intervallo di tempo? Nella lettera di San Paolo ai Romani leggiamo: *“Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare; ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con gemiti inesprimibili; e Colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, perché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio”* (Rom 8,26-27). È vero: non sappiamo pregare bene e dobbiamo imparare. Dietro questa nostra difficoltà ci sono tante idee non corrette su Dio, come se lui non si fosse rivelato; e ci sono molti grovigli del cuore umano che hanno bisogno di essere sciolti. Il passo della lettera ai Romani ci conforta “nella nostra debolezza” aggiungendo che c'è un Ospite sconosciuto dentro di noi - lo Spirito di figli, ricevuto in dono nel battesimo - che intercede a nostro favore e spesso a nostra insaputa, chiedendo ciò di cui abbiamo veramente bisogno.

Sulla preghiera di domanda abbiamo una pagina illuminante di S. Agostino, il quale si interroga come mai il Signore ci inviti a chiedergli delle cose che lui conosce certamente meglio di noi. Risponde: perché quando noi glielo chiediamo, è segno che abbiamo preso coscienza del nostro bisogno e ci disponiamo a ricevere aprendo finalmente il cuore. La parola *disporsi* mette in risalto la nostra attiva collaborazione quando ci rivolgiamo al Signore.

Dobbiamo cancellare tante immagini distorte di Dio che forse portiamo dentro, ben registrate nella nostra storia personale, le quali hanno bisogno di essere evangelizzate, cioè illuminate dalla luce del Vangelo. Il Signore non è un dio pagano, distratto o poco interessato a noi, che ha bisogno di essere lusingato per concederci i favori. Le immagini distorte di Dio ci tengono lontani da lui e abbiamo anzitutto bisogno di riscoprire il suo Volto di Creatore e di Padre. Il Dio di Gesù è infatti il nostro Creatore, che ci ha chiamati gratuitamente alla vita e ci ha ricolmati di doni; e insieme ai doni ha messo nel nostro cuore lo Spirito filiale, che ci chiama a vivere da figli, con riconoscenza e responsabilità. Le leggi che lui ci ha dato - i comandamenti - non hanno lo scopo di fare un favore a lui, ma sono per il nostro bene e per essere felici insieme altri. Sono questi i primi passi essenziali da compiere nella vita di fede.

Quando il cuore è stato sciolto dai vincoli poco ordinati che lo legano e può finalmente correre nella via dei comandamenti, allora la preghiera di domanda si apre al desiderio di seguire da vicino il Signore Gesù, accogliendo e assimilando i valori e le scelte della sua vita, in particolare il suo amore appassionato per il Padre, per gli uomini e per la creazione. Il cuore libero si apre a domandare di poter finalmente vivere da figlio, a imitazione del Figlio amatissimo. Il Padre che sta nei cieli concede volentieri a coloro che glielo domandano lo Spirito Santo, che è il dono dei doni, lo Spirito dei figli adottivi. Quando un cristiano comincia a sentire e ragionare da figlio, come Gesù, allora la sua preghiera di domanda compie un salto di qualità e si è desiderosi di seguire il Signore più da vicino, anche nel suo mistero pasquale, entrando nella luminosità oscura della fede.

Ciò di cui abbiamo veramente bisogno spesso non lo sappiamo, ma lo Spirito filiale intercede per noi e poco alla volta ci porta a rivolgere al Signore nella preghiera le domande giuste e meritevoli di essere esaudite. Che i nostri desideri profondi siano in sintonia con i sentimenti di Cristo, che anche questa sera nell'Eucaristia continua a offrirsi al Padre per la salvezza del mondo.

La forma di preghiera più attestata nella Scrittura e richiesta da Gesù stesso (cfr. Matteo 7,7-11; 21,22) è la preghiera di domanda. Ma essa è anche quella che più ha fatto problema alla tradizione cristiana, che ha spesso affermato la superiorità, la maggiore purezza e perfezione della preghiera di lode e di ringraziamento: «Il genere principale di preghiera è il ringraziamento» (Clemente di Alessandria, *Stromati* VII, 79,2). In tempi molto più vicini a noi, soprattutto negli anni Sessanta, questa forma di preghiera ha conosciuto una grave crisi: la secolarizzazione, l'impadronirsi da parte dell'uomo, grazie alla tecnica e alla scienza, di ambiti che prima sfuggivano alla sua presa e venivano delegati

all'intervento di Dio, hanno spiazzato e reso «fuori luogo» la preghiera di domanda. Oggi invece si assiste a un suo riemergere, spesso sotto forme non autenticamente evangeliche che la riducono ad atteggiamento magico, a ingiunzione rivolta a un Dio sentito come im-mediatamente «disponibile», un Dio-madre che ha il dovere di soddisfare ogni bisogno. Ora, occorre anzitutto affermare che, antropologicamente, la domanda non è solo qualcosa che l'uomo fa, ma una dimensione costitutiva del suo essere: l'uomo è domanda, è appello. E questa dimensione non può non manifestarsi nella preghiera: in essa, infatti, «qualunque ne sia l'occasione specifica, tutto l'essere viene portato dinanzi a Dio» (Heinrich Ott). Rivolgendosi a Dio, nelle diverse situazioni esistenziali, con la domanda, il credente – senza rinunciare per nulla alla propria responsabilità e al proprio impegno – attesta di voler sempre e nuovamente ricevere da Dio e dalla relazione con lui il senso della propria vita e la propria identità, e confessa di non «disporre» della propria vita. In questo senso la preghiera di domanda è certamente scandalosa, in quanto urta la pretesa di autosufficienza dell'uomo. In profondità, poi, dietro a ogni particolare preghiera di domanda veramente cristiana, vi è una domanda radicale di senso. Domanda che il progresso tecnologico non potrà mai rendere superata e che investe direttamente non solo il credente («Chi sono?»), ma anche il Dio «in cui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo» (Atti 17,28). Con la preghiera di domanda il credente si innalza dal suo bisogno e lo trasfigura in desiderio, pone una distanza fra sé e la sua situazione, stabilisce un'attesa fra il bisogno e il suo soddisfacimento, cerca di immettere un Altro nella situazione enigmatica che sta vivendo.

In questo senso la preghiera di domanda è eminentemente «contemplativa»: è il modo proprio del credente di affermare la signoria di Dio sul mondo, sulle realtà create. Essa poi è interessata alla presenza del Dio a cui ci si rivolge, prima ancora che all'ottenimento di un particolare beneficio. Essa infatti è comprensibile e fattibile solamente all'interno di una *relazione filiale* con Dio (Matteo 7,7-11), relazione che, a sua volta, è vivibile solo nella *fede* (Romani 8,14-17). Ed è all'interno e nei limiti di tale relazione e di tale fede che va collocata la preghiera di domanda cristiana: essa non può assolutamente essere confusa con la preghiera di domanda comune a qualsiasi forma religiosa, ma trova una sua *norma normans* nella gerarchia di domande presente nel *Padre nostro* (dove tutto è ordinato alla richiesta: «Venga il tuo Regno») e un suo criterio imprescindibile nella preghiera di domanda del Figlio Gesù Cristo nei confronti del Padre. La *fede* e la *relazione filiale* vissute da Gesù, in cui egli si è rivolto al Padre con la domanda, divengono così esemplari per il credente. È significativa l'esperienza del Getsemani: Gesù confessa Dio quale «Abba, Padre» (Marco 14,36) e nella confidenza di tale rapporto chiede che passi da lui «quell'ora» (Marco 14,35), «quel calice» (Matteo 26,39), ma sottomette la sua richiesta a «non *ciò che* voglio io, ma *ciò che* vuoi tu» (Marco 14,36), «non *come* voglio io, ma *come* vuoi tu» (Matteo 26,39). Ci sono dunque un contenuto (*ciò che*) e una forma (*come*) che si sintetizzano nella *croce* e che rappresentano il limite che incombe sulla preghiera di domanda cristiana. Preghiera che si configura così come lotta tra il credente e il suo Dio, come confronto e interazione fra due libertà. In cui è importante salvaguardare la libertà dell'orante, e dunque del suo domandare, e la libertà di Dio, e dunque del suo rispondere; l'autonomia delle leggi naturali e delle realtà terrestri e la realtà della presenza spirituale di Dio nel mondo.

Cristianamente intesa, questa preghiera non è espediente magico per risolvere gli enigmi dell'esistenza, per evitare il negativo della vita: essa infatti sa che nel rapporto con Dio esiste una dimensione di enigma che non può essere rimossa («Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», Marco 15,34), e che tutt'al più può mutarsi in mistero all'interno della preghiera. La Scrittura poi propone un orientamento della preghiera cristiana di domanda che parte dalla constatazione che noi non sappiamo «che cosa domandare» (Romani 8,26): nell'esperienza personale di preghiera di ciascuno ci sarà perciò, con il passare degli anni, un apprendistato, un imparare a domandare, a relazionarsi in modo sempre più adeguato al Signore, a domandare «nel nome del Signore» (Giovanni 14,13-14), non nel nostro nome. La preghiera di domanda esige cioè un discernimento dei bisogni, una crescita nella conoscenza del Signore, una conversione costante alla volontà di Dio espressa nella sua Parola. Fine della preghiera di domanda non è infatti che Dio faccia la nostra volontà, ma che noi facciamo la sua (Matteo 6,10)! Ed esige la fede: «Tutto quello che chiedete nella preghiera, abbiate fede di averlo già ottenuto e vi sarà accordato» (Marco 11,24). Il dono previene la nostra preghiera; l'esaudimento di Dio previene la nostra domanda! Ciò che Dio ci ha già ottenuto è, infatti, il dono del Figlio Gesù Cristo! Scrive Dietrich Bonhoeffer: «Tutto ciò che noi dobbiamo chiedere a Dio e dobbiamo attendere da lui si trova in Gesù Cristo. Occorre cercare di introdurci nella vita, nelle parole, negli atti, nelle sofferenze, nella morte di Gesù, per riconoscere ciò che Dio ha promesso e realizza sempre per noi. Dio infatti non realizza tutti i nostri desideri, ma realizza le sue promesse. Egli resta il Signore della terra, protegge la sua chiesa, ci dà una forza sempre rinnovata, non ci impone carichi al di là delle nostre forze, ma ci riempie della sua presenza e della sua forza». In questa ottica, mi pare, emerge con chiarezza l'imprescindibilità della preghiera di domanda e, al tempo stesso, la necessità di una sua costante purificazione ed evangelizzazione.